

Dazi, le 14 lettere americane sfida a Giappone e Corea “Scattano dal primo agosto”

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Dazi immediati del 25% contro Giappone, Corea del Sud e vari altri paesi; rinvio al primo agosto della scadenza per riscuoterli, e quindi anche per negoziare un accordo allo scopo di evitarli; minacce di duri provvedimenti contro i paesi membri del gruppo Brics, se continueranno a osteggiare Washington; nessun provvedimento contro l'Europa, almeno in queste prime ore di accelerazione delle guerre commerciali. A giudicare dalle mosse compiute ieri, uno spiraglio per trovare un'intesa con Bruxelles il presidente Trump vuole lasciarlo, magari ancora per un paio di giorni, con la possibilità di estendere i colloqui oltre la deadline iniziale del 9 luglio, fino all'inizio del prossimo mese. Però la linea generale sembra tracciata, nel senso che o si trova un accordo conveniente per tutti e condiviso, oppure gli Usa chiederanno di pagare a chiunque voglia continuare ad avere accesso al loro mercato.

Le lettere inviate ieri a Tokyo e Seul sembrano scritte con un tono di grande cortesia. Riconoscono la straordinaria importanza dei rapporti commerciali bilaterali con questi alleati storici, e puntano a perpetuarli per molti anni a venire. Nel frattempo però è diventato impellente ridurre i deficit di cui sono vittime gli Stati Uniti, imponendo dazi del 25%, che in realtà non coprono la differenza ma aiutano ad avviarsi verso un rapporto più giusto. A meno che Giappone e Corea non accettino di raggiungere un'intesa entro il primo agosto. Se invece risponderanno imponendo le loro tariffe, “qualunque percentuale stabilirete verrà sommata al nostro 25% in aggiunta”.

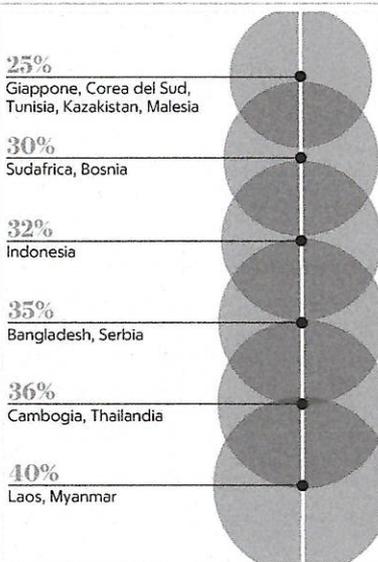
Poco dopo, sul social Trump, Trump ha annunciato l'invio di lettere anche a Kazakistan, Tunisia e Malesia per dazi del 25%; Sudafrica e Bosnia 30%; Indonesia 32%; Bangladesh e Serbia 35%; Cambogia e Thailandia 36%; Laos e Myanmar 40%. Giappone e Corea a parte, in questa prima fase l'attenzione si sta dunque concentrando su paesi non ai primi posti nella classifica degli scambi bilaterali con gli Usa.

Il capo della Casa Bianca però ha lanciato un segnale molto minaccioso ai Brics, riuniti a Rio de Janeiro, per avvertirli che subiranno tariffe aggiuntive del 10% rispetto a tutto quanto già imposto finora, se continueranno a perseguire “politiche antiamericane”. L'avviso riguarda in particolare Brasile, India e Sudafrica, ma anche Russia e Cina. Quindi i danni che Trump non è pronto ad infliggere a Putin per la sua aggressione dell'Ucraina, potrebbero invece materializzarsi a causa delle iniziative prese dai Brics per antagonizzare la leadership americana, ruolo dominante del dollaro incluso.

La portavoce della Casa Bianca

Missive anche per altri paesi fra cui Laos, Thailandia, Cambogia e Kazakistan. L'amministrazione Trump va avanti con le minacce: 10% per i paesi Brics che sposano politiche anti-Usa

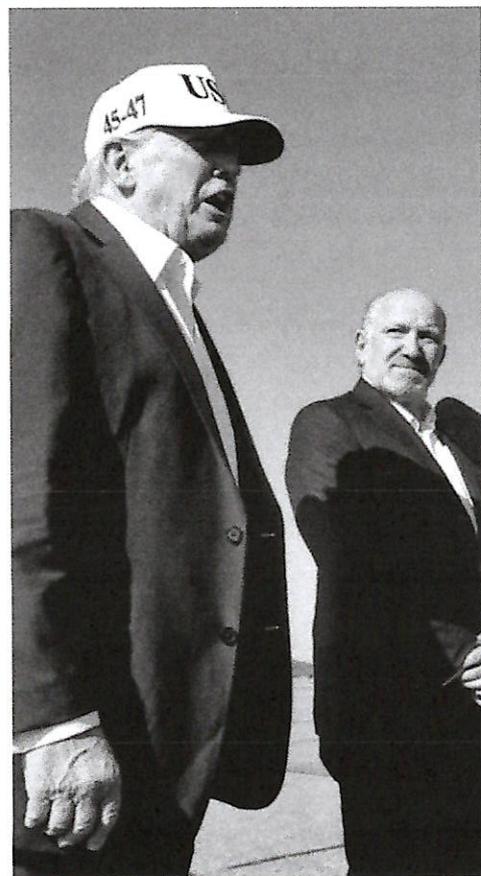
LE PRIME LETTERE DI TRUMP CON I DAZI



Karoline Leavitt ha annunciato però che il presidente firmerà un decreto per rinviare dal 9 luglio al primo agosto la scadenza per l'entrata in vigore dei dazi proclamati il 2 aprile, e poi sospesi per 90 giorni allo scopo di negoziare accordi commerciali. In realtà la riscossione delle tariffe era prevista fin dall'inizio a partire da quella data, ma ora la nuova deadline diventa ufficiale.

L'Unione Europea non è stata inclusa nella prima ondata di lettere e le autorità di Bruxelles dicono di non aspettarsi comunicazioni immediate. Sembra di capire che in questo modo Trump abbia voluto lasciare un altro po' di spazio per trattare, visto che negli ultimi giorni sono stati compiuti progressi verso la soluzione, o quanto meno un accordo quadro, che dovrebbe includere dazi del 10%, più altri elementi in discussione come la cancellazione delle tasse sui colossi digitali americani, l'esenzione di certi prodotti, l'impegno a considerare conclusa la vertenza con questa intesa. Bruxelles spera di chiudere entro la scadenza originaria, cioè domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

di **EUGENIO OCCORSIO**
ROMA

De Grauwe (Lse) “L'obiettivo è dividerci, bisogna rispondere”

Tutti vorremmo vivere in un mondo sereno dove le vie della diplomazia servono a risolvere le controversie: ma Trump ci sta dimostrando che non sempre è possibile, che la legge del più forte a volte domina». Paul de Grauwe, nato in Belgio nel 1946, è stato il guru della gloriosa università di Lovanio, poi parlamentare con i progressisti del Partito liberal-democratico fiammingo, infine membro del comitato ristretto che con Jacques Delors e Tommaso Padoa-Schioppa ha plasmato l'euro. Oggi è a capo del dipartimento Europa della London School of Economics.

Perché queste mitiche “lettere” arrivano con il contagocce?

«Per la più elementare e meschina interpretazione del principio romano del “divide et impera”. Trump crede che centellinando le

“
Manda le lettere per isolare i vari Paesi e riuscire così a esercitare maggior pressione su ognuno
”

“
Il governo italiano ha oscillato finché Meloni ha capito che si stava esagerando: è disastroso essere accomodanti
”

lettere riesce a isolare i vari Paesi e a esercitare maggior pressione su ognuno. È proprio un “Mad king”. L'ultimo nemico che si è inventato sono i Paesi dei Brics, compreso chi dà l'idea di stare dalla loro parte».

Dove arriverà?

«Secondo me Trump oggi ha anche paura su dove lo porterà quest'avventura, e ha paura che qualcuno smascheri il suo bluff. Ora il pericolo più immediato è che provi a usare la stessa strategia negoziale del “divide” con l'Europa: presi singolarmente Francia, Italia, perfino la Germania contano poco».

Non è vietato dai trattati che gli Stati negozino accordi separati?

«Ma lui è “Mad”, può tirar fuori dal cilindro qualsiasi soluzione. Non ci stupiamo più di niente. Non bisogna cedere: così si spiega l'appello di Ursula von der Leyen a tenere duro, abbandonare le

timidezze e intraprendere se necessario immediate e severe misure di ritorsione. Già il 10% è stato accettato con troppa nonchalance, come se fosse scontato. Il peggior errore che è stato fatto, direi da quasi tutti, è l'eccessiva e sorprendente compiacenza nei confronti di Trump, fino alle vergognose parole del segretario della Nato. Anche il governo italiano ha oscillato finché Giorgia Meloni si è resa conto che si stava esagerando. Con Trump l'essere accomodanti è disastroso. Non c'è via di pacificazione possibile, bisogna rispondere con la stessa moneta. Anche se per indole vorremmo fare l'opposto. Lo sa qual è stato l'unico Paese che ha adottato l'approccio giusto?»

Di chi parla?

«Della Cina, che ha trovato il coraggio di rispondere a muso duro